Le omelie del parroco p. Luca
nei Giorni Santi della Settimana Autentica 2025

17 aprile 2025

"IN COENA DOMINI"

Non conosco quell'uomo…. il gallò canto.. e uscito fuori pianse amaramente.
Si può tradire l'amore? Si può amare e poi rinnegare?

È l'esperienza umanamente drammatica di Pietro, che ama e rinnega… Pietro che poi chiederà di essere addirittura crocifisso a testa in giù perché non si riteneva degno di morire come Gesù… se questo non è amore per il maestro…?

È drammatica la conclusione di quella sera: *Pietro piange, Giuda si uccide, i discepoli si nascondono e fuggono per paura, la folla che lo osannava e lo accusava non c'è più, si disinteressa di lui… Gesù è solo con i suoi accusatori, principali interlocutori del rifiuto della sua persona e della sua Parola….* uno scenario desolante e triste… ma non è la fine, perché tutto può cambiare, e non solo in bene ma anche in meglio…

Io sono certo che Pietro non ha mai smesso di amare Gesù, quel "*tu sai che ti amo*" detto a Gesù tre volte, era sincero, non era solo una risposta ad una domanda, ma era un atto di fede e di fedeltà a Lui. Pietro quel giorno è vero che ha detto tre volte: *non lo conosco*, ma solo perché ha avuto paura, come l'avremmo avuta anche tutti noi visto quella che stava succedendo.

E infatti a volte può essere così anche per noi, *amiamo e rinneghiamo*, e guardate che basta poco per scivolare sulla certezza del nostro amore… Siamo tutti animati da amore sincero per Dio e gli uni per gli altri, ma siamo anche tutti tentati ogni giorno di abbandonare e rinnegare Dio e i fratelli.

E allora quale è la bella notizia, la Parola che conforta e ci consola? Che se noi un po' amiamo e un po' rinneghiamo, Lui, Gesù non smette di volgere il suo sguardo di misericordia verso di noi e di sussurrare al nostro cuore parole di una fiducia che si rinnova. Anche se noi a volte arriviamo a non sentire il bisogno di Lui con parole e scelte, Lui non smette di cercarci, di comprenderci, perdonarci e amarci nelle nostre lentezze e fragilità perché ci vuole bene.

E allora cosa possiamo fare, quando ci capita di vivere lo stesso dramma di Pietro: *amare e rinnegare*?

C'è solo una strada da percorrere e una scelta da fare: *pentirsi e piangere.* Accettare di essere deboli riconoscendo che la forza ce la può dare solo Lui.

Non c'è da scandalizzarsi per questo, Pietro prima di essere apostolo, roccia e guida della Chiesa è un uomo, nel cui cuore e vita, Gesù ha saputo vedere quella ferma volontà con la quale sapeva che avrebbe potuto portare avanti quello che Lui aveva iniziato.

Come Pietro anche noi… Abbiamo sempre la possibilità di scegliere di amare e non di rinnegare

Questa mattina l'Arcivescovo Mario metteva in guardia noi preti e diaconi da tre pericoli: *lo scetticismo triste, la presunzione disincantata, la distrazione indisciplinata*… pericoli sempre in agguato per tutti… ai quali però noi possiamo rispondere o corrispondere con scelte e stili positivi: allo *scetticismo triste* scelgo la serietà della fedeltà gioiosa, la bellezza di appartenere al Signore, a questo popolo di Dio che vive nella nostra comunità di s. Angela Merici: famiglia che celebra, che ascolta, che perdona e ama perché ci crede profondamente; alla *presunzione disincantata* scelgo la via dell'umiltà dicendomi e dicendoci: dove potrei andare lontano da Lui… scelgo perciò di non lasciarmi coinvolgere dal pensiero affascinante e presuntuoso del "basto a me stesso"; alla *distrazione indisciplinata* scelgo di essere coerente e responsabile del dono della Grazia che è in me dal giorno del mio Battesimo e che mi chiede quotidianamente di fare scelte che orientano al bene.

Si dice che *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*… Gesù maestro ed esempio di carità ci aiuti a *dare* qualcosa di noi che profumi di carità come ha fatto lui nel gesto umile di chinarsi a lavare i piedi dei discepoli, perché anche noi possiamo chinarci a lavare i piedi dei nostri fratelli e sorelle, superando, in forza dell'amore ogni freno umano.

18 aprile 2025

"PASSIONE DEL SIGNORE"

Dove c'è l'amore anche il dolore ha un senso.
La croce è l'altra faccia dell'amore.
Come il dolore è l'altra faccia della vita

Ma dove tutto sembra finire, invece tutto inizia… Perché l'amore non si accontenta delle parole, ma esige un gesto che sia espressione del dono di sé.

"Stare presso la croce".

Stare presso la croce della malattia, stare presso la croce di un grosso problema famigliare, stare presso al croce di una crisi vocazionale o di fede, stare presso la croce di un futuro fatto di tanti punti interrogativi, stare presso la croce della perdita del lavoro e la fatica di trovarne un altro; stare presso la croce della guerra che genera distruzione e disperazione, stare presso la croce della morte di una persona a noi cara, è faticoso se non a volte doloroso perché la sofferenza, di qualsiasi natura essa sia, è lacerante, ti fa

sentire incapace di tutto, anche se vorresti fare tutto il possibile per alleviarla, per eliminarla…

Ma non è fuggendo dalla croce, da Dio, che il dolore si allevia, o la sofferenza svanisce… anzi ti senti ancora più vulnerabile, più solo…. La croce, come il dolore, fa paura. I discepoli hanno paura e la paura sembra essere più forte dell'amore che pure avevano per Gesù, ma non è così, non fidiamoci delle apparenze.

Disse Annalena Tonelli, una missionaria laica cattolica: "*La vita ha senso solo se si ama. Ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Ho esperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. Solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta. Ed è allora che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione. Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire. Sento fortemente che noi tutti siamo chiamati all'amore".*

Un ultimo pensiero diventa per me e per voi preghiera ed esortazione:
Stai presso la croce senza temere la croce.

Nelle difficoltà non maledire Dio perché sembra averti abbandonato. Spogliati di ogni asprezza, di ogni arroganza, di ogni superbia. Dì il tuo SÌ al Padre, come Gesù nell'Orto degli Ulivi, come Maria di fronte all'arcangelo Gabriele. Accetta la sfida, accetta il sogno di diventare protagonista per il Regno di Dio e lasciati trasformare. Dona ancora la tua vita al Signore… completamente, senza riserve, chiedendogli di guidarti per le sue vie, di mostrarti il segreto della vita.

Lo spessore della croce ti affinerà, ti cambierà, ti renderà atto a correre nella via della vita come testimone gioioso della resurrezione di Cristo. E sarai libero, libero di amare.

Al termine della
VIA CRUCIS itinerante - 18 aprile 2025

La croce è una disgrazia o una fortuna?
È un castigo o un'occasione?
È un'opzione possibile o una scelta necessaria?

Ma non sarebbe stato meglio un Cristo senza croce?

Ma la croce attira per salvare, non per punire.
Ma la croce si eleva per dispensare misericordia, non per giudicare.
Ma la croce è via necessaria per potere poi raccontare la bellezza della Risurrezione?

Scriveva Paul Claudel: *Ci piacerebbe una religione portafortuna. Purtroppo però il segno del cristianesimo non è il quadrifoglio, ma la croce.*

Io voglio sentirmi parte di una chiesa che non ha paura di mostrarsi debole. Stare presso la croce infatti ci ricorda che nella croce *c'è una forza nella debolezza* "*Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti*" (1Cor 1,27).

Gesù è apparso il debole quando:

- *incompreso taceva,*
- *accusato ingiustamente non si difendeva,*
- *insultato non si lamentava,*
- *tradito e rinnegato dai suoi non disse una parola di rimprovero,*
- *condannato e ucciso accettò in silenzio.*

Solo chi è forte può comportarsi così. È la forza dell'amore. Il *messaggio di Gesù crocifisso* è molto chiaro. Dio, che avrebbe potuto annientare il male annientando tutti i malvagi, al contrario in Gesù proclama il perdono e assume su di sé le conseguenze del male per cambiarlo in bene.

L'amore, il vero amore, è sempre un amore crocifisso. L'amore in altre parole, non è mai separabile dalla sofferenza. Se tu ami, vuol dire che accetti di non appartenerti. Non sei più il solo padrone della tua vita, con la possibilità di disporne come tu vuoi. Purtroppo la cultura attuale è sempre pronta a suggerire percorsi di vita più comodi e meno impegnativi: *non vuoi soffrire: cancella l'amore dalla tua vita.* Gesù invece insegna il cammino opposto: *per la bellezza e la verità dell'amore: vinci la paura della sofferenza.*

Per vivere questo amore disposto a tutto, Gesù ci insegna a non perdere di vista ciò che è essenziale e a eliminare ciò che è effimero, quello che sembra aver valore oggi, ma che domani ci lascia a mani vuote e con il cuore indurito.

Sono gli scherzi del nostro io che tentano sempre di volerci mettere sul piedistallo dell'autoaffermazione, rendendoci avari nel dono e nel perdono. È solo amando il Signore che possiamo liberarci da noi stessi e avere, come dono, la forza di offrire tutto e seguirlo sulla strada, in salita, del calvario. Gesù ci chiede di scegliere nel cuore una vita quanto più possibile vicina al suo modo di vivere fra gli uomini.

Dice Papa Francesco: «*Spendere i propri talenti, le proprie energie e il proprio tempo solo per salvare, custodire e realizzare sé stessi, conduce in realtà a perdersi, ossia a un'esistenza triste e sterile. Se invece viviamo per il Signore e impostiamo la nostra vita sull'amore, come ha fatto Gesù, potremo assaporare la gioia autentica*».

E allora si capisce come ciò che sembra perdersi per sempre sulla croce, o finire semplicemente inchiodato su due pezzi di legno, invece può essere un nuovo inizio.

19 aprile 2025

"VEGLIA PASQUALE"

Le notti di Dio…
La notte è buia, fredda, silenziosa, misteriosa… ma la notte è anche preparazione al giorno, alla luce, alla vita.

Questa veglia che stiamo celebrando mentre siamo incamminati verso la notte ci ricorda che tutta la storia umana è stata segnata e scandita da tre notti: **Le notti di Dio!**

Dio crea di notte…
È notte quando Dio inizia la sua opera creatrice…

Dio libera di notte…
È notte quando Israele lascia l'Egitto
per una terra e una vita di libertà…

Dio salva di notte…
È notte quando la morte è sconfitta
dalla vita e Cristo risorge…

"*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*". **È la prima notte.**

Noi in questa sera che volge alla notte celebriamo con memoria grata l'atto creativo di Dio, celebriamo la decisione di Dio di "*dare origine all'universo, per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce*".

Da quei giorni della creazione, ogni giorno si compie il desiderio di Dio di creare, ogni giorno, da quei giorni, la luce sfida e vince le tenebre; la luce illumina il cammino e riscalda i cuori, la luce fa vivere e fa crescere da uomini e donne che brillano d'immenso, l'immenso di Dio che si riflette in ognuno di noi…

"Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte". **È la seconda notte.**

La schiavitù è ormai finita, una nuova vita si intravede all'orizzonte di un popolo che aveva perso tutto: *identità, dignità, tradizione religiosa*. Un popolo che Dio non ha mai dimenticato, che ha continuato ad amare, fino alla notte della liberazione, inizio del nuovo che irrompe nel cuore indurito del faraone e del suo popolo e dona la libertà ai suoi figli.

Ciò che è accaduto ad Israele quella notte accade anche a noi. Dio non permette nulla di male, e anche quando sembra che il suo silenzio si prolunghi oltre la nostra capacità di attendere, Lui si fa presente e si fa presenza che libera e salva. Niente e nessuno potrà essere contro di noi, perché Dio è con noi, nemmeno i tanti faraoni di oggi.

"*Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto*". **È la terza notte.**

Alle donne che di primo mattino si recano al sepolcro dopo una notte segnata dal dolore per la morte di Gesù, è consegnato un annuncio: **Gesù non è morto, è vivo.**

Lo stesso annuncio questa sera è consegnato a noi perché lo custodiamo e lo diffondiamo, senza paura, come bene dice per ben due volte l'angelo, perché per chi Lo cerca con cuore puro, Egli è fonte di gioia, e quando fatica della vita si farà più pesante e la nostra umanità sembrerà soccombere sotto questo peso, in Lui troveremo ristoro, troveremo quella pace che nessun'altro ci può dare; in Lui troveremo la dolcezza di uno sguardo, la tenerezza di una carezza, la profondità dell'amore che si fa per noi premura e attenzione.

20 aprile 2025
"PASQUA"

La nostra fede ha come fondamento
un sepolcro vuoto.
Non c'è solo un comandamento, non c'è solo un pensiero teologico, non c'è solo un sacro rito, ma c'è soprattutto un evento, un incontro, un'esperienza.

Un sepolcro vuoto che non dice assenza: *Non è qui, è risorto,* ma dice presenza… promessa mantenuta, fedeltà confermata.

E quel sepolcro vuoto racchiude un annuncio: l'annuncio che l'incontro con il Risorto è possibile per ogni discepolo di ogni tempo e di ogni luogo, è possibile per noi.

Sentiamoci anche noi chiamati per nome come Maria di Magdala, sentiamo il desiderio di Cristo Risorto di fare comunione intima e profonda con noi: lui con noi e noi con Lui.

Noi siamo infatti chiamati a credere non «per sentito dire» o ad essere cristiani con la fede degli altri, ma piuttosto a vivere in prima persona l'incontro con il Crocifisso Risorto, lasciando che la nostra esistenza ne sia trasformata…

Cristo è risorto per me che ho la mia storia da vivere e da condividere con le gioie e le fatiche di ogni giorno, con gli alti e i bassi del mio credere, con la bellezza e la fatica di essere un buon testimone.

Sapere e testimoniare che Cristo è vivo ed è Risorto deve farmi uscire di corsa dal sepolcro della mia vita dove a volte mi richiudo per comodità o per paura degli altri, forse anche di Dio.

Essere risorti con Cristo ci chiede di non si arrenderci di fronte al male che cerca di imporsi, di non abbandonare la lotta pacifica contro le ingiustizie, di non alzare bandiera bianca nella battaglia con il proprio peccato dichiarandoci vinti.

Essere risorti con Cristo ci chiede di non smettere di usare misericordia offrendo compassione e tenerezza a chi ha bisogno per ritornare a vivere.

Essere risorti con Cristo ci chiede di non indugiare nel donare qualcosa di sé a favore di chi ha bisogno perché la carità continui a trionfare sull'egoismo e l'indifferenza.

Pasqua ci dice: **alza lo sguardo per scorgere ovunque e sempre germogli di speranza, bagliori di luce, sprazzi di grazia.**

p. Luca Tanchi